POESIA DI VIVIANI

Molto acutamente Paolo Ricci, nella sua ampia introduzione alla nuova raccolta di *Poesie* di Raffaele Viviani (Firenze, 1956, Vallecchi editore, pagg. 284, lire 1.200) ne osserva il tratto più caratteristico e importante, quello che fa, di Viviani, una figura tanto singolare, e di così singolare grandezza, nella poesia contemporanea, napoletana e italiana. «Viviani è un uomo del popolo e le cose del popolo, i suoi problemi, le sue passioni, le sue amarezze, i suoi umori, le sue miserie, il suo lavoro, le sue speranze egli le sente e le vive *da dentro*». Perciò il riconoscimento ufficiale di questo grande poeta ha tardato tanto; perchè, inizialmente, fu solo il popolo a capirlo, a riconoscerlo come uno dei suoi, a riconoscersi nella sua opera come in uno specchio ben terso, ad amarlo e ad ammirarlo. Come uno dei suoi: cioè, tra l'altro, col suo stesso ironico disprezzo per chi volesse distinguersi, non stare al gioco, buttare le carte e chiamarsi fuori, individualmente, come in una partita di *calabresella*.

Il *distinto* passante, impietosito, dà un nichelino al pezzente epilettico. Ma è quello uno svenimento da quattro soldi? E' vero che si tratta di un attacco simulato, ma tanto più... il pezzente è quasi tentato di restituirli. E ancora: il piccolo borghese siede al caffè *di notte e juorno*. La sua ordinazione non è quella dell'onesta famiglia di operai, che consumano due caffè, uno per il padre e la madre e l'altro per i cinque figli: è piena di distinzione e di esigenze: «Un caffè, lungo e molto zuccherato: un bicchiere d'acqua ("fresca che sia!"), carta, penna e calamaio: cartasuga...». (Il cameriere, seccato, indica, se gli occorresse, che la chiave del gabinetto sta *llà 'n coppa*); e, quando è il momento di pagare («Due soldi») il distinto avventore commenta, con disgustata intenzione: «Ah, è aumentato... (razza di ladri!)». E nella taverna? Un tizio protesta perchè nella minestra ha trovato uno straccio. E il cameriere stupisce: ma chè, in una minestra di quattro soldi voleva forse trovare un fazzoletto di seta? Oppure: un tale vomita. «Cameriere, cacciate via subito quel fetente!». E il cameriere calmo: «*Signurì!* Cca si cacciammo i fetienti chi c'arrimane? E' l'ambiente».

Sono le prime macchiette di Viviani, stupefacenti per l'evidenza con cui s'esprime, più che uno spiccato temperamento sociale, quasi una coscienza di classe; la coscienza di esser popolo, tra il popolo; la coscienza di dover restar tale e la fierezza di questa posizione. Anche poi se i figli, che sono stati buoni, si possono soltanto portare al *Gambrinus*, per vedere *come i signori si mangiano il gelato*. Anche se i migliori, cioè, sono i colpiti e gli altri i privilegiati.

Matilde Serao, doveva, da giovane, considerare stupita che «spesso chi doveva perire vive; e tale, che doveva trionfare logicamente, cade» e ne concludeva che «bisogna studiare e dirci come succede e perchè succede» (*Fanfulla*, 13 luglio 1884); ma era poi troppo calda, espansiva e verbosa per attuare quello studio alla *Rougon Macquart*, e lo lasciava ad altri naturalisti meridionali. Viviani quel *come* e qual *perchè* non se li poneva nemmeno come problemi, perchè l'ingiustizia sociale era dinanzi ai suoi occhi fin dalla prima infanzia, da sempre. Nell'inferno di quella ingiustizia egli ci si trovava e ci stava; altri non lo conoscevano o ne schizzavano fuori per poi guardarlo dall'esterno, curiosi e, magari anche, commossi. Ma la generosità di quel curioso guardare, mezzo impietosito e mezzo divertito, era anch'essa offensiva, come il nichelino per l'accattone epilettico.

Anche Salvatore Di Giacomo fu un grande poeta. Egli scriveva:

...che resisto a fa' chiu? Il'ora è sunata
che m'aggio 'nnamurà perdutamente

E, certo, melodia bellissima: ma siamo sempre nell'aulica arcadia italiana, con quel proposito di amare a scadenza fissa, pretendendo per di più di amare perdutamente. Aulico parnaso non soltanto italiano e non soltanto di ieri:

...maintenant preparons-nous à montrer la douleur...

E invece Viviani:

Surzo e sciarappo
si arrivo a te pazzà 'stu miezo scippo
n' 'o c'è mettere pe coppo
nu parmo e nu ziracchio 'e sparatrappo...

Così si spiega benissimo come Benedetto Croce esaltasse Di Giacomo senza neanche accorgersi di Viviani, nè del poeta, nè del drammaturgo. E, del resto, se l'avesse conosciuto, certo gli sarebbe sembrato sciatto, precipitoso, brutale...

Perchè la poesia di Viviani è la poesia

'e tutta a gente che nun po' campà

Il tema tradizionale, assieme a quello della *guapparia*, è pressochè unico, nella poesia napoletana, ha accenti nuovi; ignora le suggestioni dell'indefinito e il sentimentalismo struggente; e addirittura se ne fa beffa:

Ma chi po' affliggere?
...O 'nnamurato mio fa 'o scupatuso
e a ssale a ssale nun me da nu naso'.

E' tutto tangibile, attuale, senza esitazioni nè malinconie:

E chi sì? Nun ne parlammo
nun me preme d'o sape.
Io chi sò? Nun ce penzammo
Ce sta sfizio? E bene a me.

Sangue vivo e carni solide:

Pruovete a da nu pizzico
onde si cc'o da:
strignenno a manu sciula
senza potè acchiappà.

La *guapparia* è vista con lieve canzonatura:

E trase on Gennarino
cu 'o nestetiello a quadriglié
cu a scarpa 'e verdeprato
e 'o cappelluccio 'ncoppa e 'ventitrè.

Anche dove la nota è patetica, come in *Avvertimento*, dove la prostituta ammonisce una ragazza onesta a star lontana dal suo protettore, non viene mai meno la concretezza del linguaggio preciso, della parola propria, viva e oggettivante. E' un inatteso *scansatevene 'a ll'abisso* non è neanche fuori posto, tanto sembra un gioiello falso da prostituta, dalla lucentezza d'un fondo di bicchiere.

Il lavoro, tema a cui son dedicate alcune delle migliori poesie della raccolta (tra cui la bellissima *Fravecature*) non è una maledizione, anzi, per duro che sia, è desiderabile sempre

Sta jurnata ca ce resta
fance almeno fatica...

Perchè *'e guagliune hann 'a magnà...*

La carovana degli zingari?

Uno more? L' lassato addò more
'a matina a bon'ora si parte.

E, in fondo, va meglio per tutta la carovana: meglio per il collega che avrà una più grossa porzione di zuppa, meglio per il padrone che tiene sempre *na femmena 'e chiù*, meglio per la ragazza, che finisce per consolarsi (*Può sapè? — Meglio a isso ca a me*). E meglio per la muletta, *catiranno se sente cchiù leggia*.

La ricchezza e la novità dei temi sembra destinata ad assegnare a questa poesia il compito di rinnovare le fonti d'ispirazione degli artisti italiani. Ed è questa novità di temi che mette la poesia di Viviani al di fuori e al di sopra della restante poesia napoletana.

Anche quando è pietrosa di ingrate spezzature, questa poesia è sempre composta in una unità, che denunzia la meditazione profonda e che sbocca in una generale visione del mondo: forse certe aspre angolosità non son levigate: ma esse non potevano esserlo, inerenti come sono alla materia: la miseria, la fame. Ed hanno sempre la loro aspra, monumentale bellezza.

UMBERTO BARBARO

MONACO — Cartoline postali rappresentanti Ranieri III e la sua promessa sposa sono state collocate in abbondanza nelle rivendite del piccolo principato, per la gioia dei turisti

PER LE PROSSIME NOZZE DI RANIERI CON GRACE KELLY

Il principato del sole invaso dalle noccioline americane

Il rappresentante di una grossa industria statunitense le distribuirà durante un ballo popolare - Proibito a Monaco il film *Caccia al ladro* per la frase « Siamo tanto ricchi che possiamo comperarti anche un marito »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTECARLO, *marzo*.

In occasione delle nozze tra Ranieri III e Grace Kelly il Festival del cinema di Cannes, che avrebbe dovuto aver luogo dal 10 al 24 aprile, è stato rinviato di tredici giorni e avrà inizio perciò il 23 aprile. «Accettate questo rinvio come un regalo di nozze per Grace» hanno detto a denti stretti gli organizzatori del Festival, i quali hanno accettato l'invito espresso dal governo monegasco sotto forma di «cortese raccomandazione».

Montecarlo si sta intanto ripulendo con un «maquillage» che cerca di riassestare anche le facciate delle case violentemente battute dalla neve e dalle tempeste d'acqua di fine inverno. Sessanta operai sono addetti a rinfrescare i muri del palazzo del principe e venticinque giardinieri reali pettinano aiuole e viali, il cui fondo viene ricoperto con un leggero strato di sabbia rossa.

Il principato del sole vive la febbre del «grand mariage» e il primo pubblico segno lo si è avuto con l'ordinanza governativa che vieta la proiezione sugli schermi monegaschi di ogni film della Kelly.

Centro di maldicenza

Il provvedimento è stato suggerito dal putiferio che ha scatenato la proiezione al «Femina» di Nizza del film *Caccia al ladro* la cui vicenda ha per sfondo proprio lo scenario della Costa Azzurra. Nel film Grace Kelly è troppo calorosamente baciata da Cary Grant, anzi è lei che bacia troppo lui. La finzione cinematografica del bacio non ha tuttavia suscitato eccessivo scalpore; ciò che ha fatto inarcare le ciglia dei ministri di Ranieri III è la frase che, nella storia del film, Grace si sente dire dalla madre: «Siamo degli americani tanto ricchi che possiamo comperarti anche un marito».

Parole che hanno tutto un sottinteso e che costituiscono oggi l'argomento del giorno e delle notti in quel regno del pettegolezzo internazionale che è il *Café de Paris*.

Questo grande emporio del lusso e del vizio internazionale è oggi il quartier generale delle nozze, ove si possono trovare quelle notizie che il Consiglio di Stato, un diffidente diplomatico e bo, non lascia trapelare. Basta mettere piede al «Café» per sentirsi offrire una finestra aperta sulle strade ove passerà il corteo regale. Prezzo 50 mila franchi. Il bagarinaggio delle finestre è salito in seguito alla disposizione governativa per la quale soltanto venti giornalisti, estratti a sorte, potranno assistere alla storica cerimonia; gli altri dovranno accontentarsi della T.V. Sarebbero però soldi buttati al vento, poichè il corteo non percorrerà che trecento metri, dal castello alla cattedrale, e gli sposi saranno chiusi in una impenetrabile macchina nera.

La persona che oggi tiene banco al *Café de Paris* non è perciò un nobile. E' Jackie Clarck, un biondo americano di trent'anni, correttamente vestito all'inglese e che circola per le strade di Montecarlo con una macchina lunga come la tolda di una portaerei e di uno sgradevolissimo color fragola. Clarck scese due mesi or sono all'aeroporto di Nizza proveniente da Los Angeles. Portava con sè un limitatissimo bagaglio, un astuccio di pelle nera che costituisce oggi il pomo della discordia in tutta la Costa Azzurra.

Ventiquattro ore dopo il suo arrivo il biondo americano saliva, chiuso in una solenne redingote, lo scalone a ferro di cavallo che porta al Consiglio di Stato. Dinanzi agli occhi attoniti di Monsieur Henry Soum, ministro di Stato, egli aprì quel giorno la preziosa valigetta nera, che conteneva un campionario assortito di noccioline americane.

Lanci pubblicitari

Pare che Clarck avesse in tasca una credenziale autografa di Ranieri III. Fatto si è che il giovane americano, che rappresenta una grossa industria di noccioline, riuscì a concludere il contratto: la sua casa offrirà per le nozze un considerevole stock del suo prodotto da distribuire ai quattromila cittadini monegaschi durante il ballo popolare all'aperto nel corso del quale verrà offerto vinello della Costa Azzurra, servito in bicchieri bianco-rossi, i colori di Monaco.

Lancio di noccioline americane è previsto anche durante il passaggio del corteo, per cui Grace Kelly, principessa di Monaco, duchessa di Valentinois, marchesa di Beaux, contessa di Carladès, baronessa di Buis, contessa di Torrigni, contessa di Belfort, baronessa di Altirch, contessa di Rosemont e contessa di Tahnn (tanti sono i titoli che assumerà con le nozze) salirà alla rocca dei Grimaldi non sotto una pioggia di riso e confetti, ma secondo il più moderno rito delle noccioline americane.

L'idea pubblicitaria di Jackie Clarck è partita dalla constatazione che l'Europa non conosce le noccioline americane e il «grand mariage» può costituire l'occasione per un clamoroso lancio del prodotto. L'intraprendente rappresentante della casa di Los Angeles è perciò particolarmente attivo: depositi di noccioline sono già sorti lungo la Costa Azzurra; le noccioline si trovano nei bars e negli alberghi, si sgranocchiano nei cinema e stanno diventando un prodotto tipo.

L'arrivo di Jackie Clarck è stato il primo segnale e da allora scende ogni giorno all'aeroporto di Nizza il rappresentante di qualche casa americana. Lungo i tranquilli e fioriti *boulevards* di Montecarlo sono cominciati a sorgere negozi, empori e rappresentanze di elettrodomestici, apparecchi radio e t.v., liquori e medicinali, tessuti e alimentari in scatola, automobili e articoli sportivi, merci di ogni tipo e qualità, *made in U.S.A.*

L'invasione del mercato francese è giunta a originali forme pubblicitarie: il giornale americano *Variety* annuncia che le emissioni radio-televisive destinate alle nozze saranno legate alla presentazione di prodotti americani, la casa di mode *Hélène* di Hollywood offrirà il corredo alla sposa, un grande emporio del Texas confezionerà gli abiti delle damigelle d'onore ed una casa di Filadelfia quelli di cerimonia per gli invitati di Kelly. Verranno per l'occasione lanciati nuovi modelli americani, tra i quali un nuovo tipo di risvolto agli *smokings*, che verrà chiamato «risvolto Monaco».

E' naturale quindi che, dopo il primo momento di euforia, le nozze siano viste con apprensione e allarme dai produttori monegaschi e della Costa Azzurra, che incominciano a considerare Grace Kelly non come la bionda fata che in una moderna favola romantica giunge dal mare, ma come una ambasciatrice dei businessmen.

L'allarme si è diffuso, soprattutto, tra i floricoltori, la cui attività costituisce gran parte dell'economia della Costa Azzurra e della Riviera Ligure. Il gelo ha distrutto gran parte della produzione floreale e già i floricoltori della Florida e della California hanno qui impiantato i loro uffici per organizzare servizi di trasporto di fiori e ortaggi dall'America all'Europa.

Grandi invece sono le prospettive che si presentano da un punto di vista turistico, poichè il principato, con una principessa hollywoodiana, costituirà centro di attrazione per gli americani. Ma anche in questo settore si sono già mosse le grandi organizzazioni turistiche statunitensi che intendono avere in mano la organizzazione turistica e che affermano di voler trasformare la Costa Azzurra in una Miami o Palm Beach europea.

L'operazione non è difficile per le dissestate condizioni finanziarie in cui è venuto a trovarsi il principato e la *Societé des bains* in seguito al clamoroso fallimento della *Banque nationale* i cui sportelli continuano a restare chiusi.

Al *Café de Paris*, dove il primo segno dell'americanizzazione si riscontra nelle macchinette d'azzardo a gettone, si dice con una punta di malignità che la lotta fra Onassis, l'armatore greco che voleva impadronirsi a colpi di miliardi del principato ed i rappresentanti dell'industria americana, è stata vinta da questi ultimi che hanno gettato sul tappeto verde il grosso gettone, il biondo sorriso di Grace Kelly.

ENRICO ARDU'

AL TRAGUARDO FINALE LA BIONDA STUDENTESSA DI PORDENONE

La Bolognani vince i cinque milioni in una serata di "cadute" alla T.V.

Le tre domande decisive - Sconfitti invece il vigile urbano Scarpa, la signora Ada Boggio e tutti i neo concorrenti, compreso l'emozionabile studente Agosti - A quota 1.280.000 lire l'impiegata Adele Gallotti

Lascia o raddoppia si va dimostrando in fondo più munifica di quanto non si sospettasse. Nel breve giro di poche settimane è stato infatti assegnato ieri sera per la quarta volta il premio massimo di 5.120.000 lire. Beneficiaria la «leonessa» di Pordenone, la bionda Paola Bolognani, forse la più popolare fra le figure che la rubrica televisiva ha portato alla ribalta in questi mesi. La sua prova, ad onor del vero, è stata ieri più sofferta che non le precedenti, raggiungendo persino, dopo la seconda domanda, alcuni momenti di indubbia drammaticità. Paola Bolognani ha fatto il suo ingresso sul palcoscenico della Fiera di Milano alle 21,45, accolta da calorose ovazioni e dal fitto balenio dei flash delle decine di fotografi che numerosi si accalcavano sotto il palco. La ragazza, che indossava un vaporoso vestito di seta a balze di merletto chiare e scure appare assai meno sicura del solito, quasi affaticata. Mike Bongiorno le rivolge i soliti complimenti, ai quali si accompagna questa volta l'offerta di un enorme fascio di lilla, da parte del personale di Lascia o raddoppia, e di uno di calle bianche da Totò.

Quindi Mike Bongiorno rivolge alla concorrente la fatidica domanda: «Lascia o raddoppia?». «Veramente — risponde la Bolognani — per conto mio avevo deciso di lasciare, ma in seguito alle sollecitazioni dei miei amici e dei miei concittadini, ho deciso di raddoppiare». Entra quindi in cabina al grido di «O la va o la spacca» e si appresta a rispondere alle tre domande regolamentari.

Bongiorno — *Allora, per cinque milioni e centoventimila lire deve rispondere a questa prima domanda: «L'Italia battè una sola volta la Svezia. Con che punteggio ed in che anno avvenne?»*

Bolognani *(prontissima)* — *Il 1. luglio 1911 a Stoccolma, l'Italia vinse per una rete a zero.*

Bongiorno — *Molto bene, signorina Bolognani. Deve rispondere ora alla seconda domanda. Faccia bene attenzione: «Nell'anno 1913 la Nazionale italiana giocò due partite consecutive, contro il Belgio vincendo per 1 a 0, e contro l'Austria perdendo per 2 a 0. In esse allineò come centravanti due giocatori che avevano lo stesso cognome, mai più presentatisi in Nazionale. Sa dirmi il loro cognome?».*

Paola in difficoltà

La concorrente appare chiaramente in difficoltà. Aggrotta la fronte, socchiude gli occhi e tenta di ricordare. Si vede chiaramente che sta tentando di richiamare alla mente la formazione della Nazionale. Pian piano la macchina prodigiosa della sua memoria si mette in moto. Ad un certo punto azzarda, esitando: «Il centravanti dell'Italia-Belgio era Fresia...». Non aveva finito di pronunciare il nome che Bongiorno esclamava: «Brava! Ce l'ha fatta!». Sembra per un istante che Paola Bolognani stia per scontare il suo sforzo. Chiude gli occhi e vacilla come per un malore. Ma è un attimo. Subito dopo un sorriso luminoso si distende sul suo viso. Cerca con voce ancora malferma di spiegare il procedimento mnemonico, poi mormora, a mo' di conclusione: «Comunque, è andata», e il pubblico non si stanca di applaudire.

Bongiorno *(che appare anche lui sollevato)* — *Credevo proprio che non ce la facesse... Stia attenta ora, la domanda che sto per farle, la terza, vale 5 milioni 120 mila lire... Dunque: «Il Bologna vinse consecutivamente due campionati, nel 1935-36 e 1936-37. Quali giocatori schierò nella linea mediana in dette stagioni?».*

Bolognani *(tornata sicura)* — *Montesanto, Andreolo, Corsi.*

Bongiorno — *Benissimo, io però ho qui scritti quattro nomi. Vuole dirmi il quarto?*

Bolognani *(cerca di ricordare)* — *Ma la mediana è costituita da tre giocatori...*

Bongiorno — *Va bene signorina, lei ha risposto. Le domande erano molto difficili, specie la seconda, per cui credo che posso dichiararla vincitrice.*

Il pubblico prorompe in una vera e propria ovazione.

Gli altri "quiz"

La serata così felicemente conclusa aveva avuto allo inizio un esito tutt'altro che fortunato. I primi quattro concorrenti, due dei quali già noti al pubblico, venivano bocciati uno dopo l'altro in domande apparse per lo più abbastanza complesse. Primo a fare la sua apparizione era il signor Mario Villa, bidello in un liceo di Vercelli, che si presenta per l'atletica leggera. Dopo aver risposto favorevolmente alle prime quattro domande cade di fronte alla quinta, la seguente: «Filiput batte un primato mondiale sulle 440 yards ad ostacoli. Con quale tempo?». Il Villa risponde 51" 2/10, ma il tempo era invece di 51" 4/10.

La stessa sorte tocca al documentarista romano Francesco Leonardo, presentatosi per rispondere alle domande sul jazz. La sua sconfitta provoca visibile delusione nel pubblico, giacchè egli aveva in precedenza dato prova di conoscere piuttosto bene la materia. La domanda a lui fatale, quella da 160.000 lire, gli chiedeva di riconoscere in un disco il solista che suona il clarinetto. «Young Dodds» egli azzarda, ma sfortunatamente per lui la risposta esatta era «Larry Christians».

E' quindi di scena per la seconda volta il giovane rappresentante di Pizzighettone, lo studente Luciano Agosti, che sa tutto sul ciclismo. Sembra più tranquillo della volta scorsa, anche se continua a guardarsi intorno con aria inquieta. Ad ogni buon conto lo accompagna il padre, che rimane poco discosto, a controllare che tutto vada bene. Le cose invece vanno male, e questa volta definitivamente, poichè il giovanotto, dopo aver risposto bene a tre domande, cade alla quarta che gli chiedeva di indicare quale fu il corridore italiano che per la prima volta nel tour vinse una tappa. Per la cronaca, il corridore era Ernesto Azzini, che la vinse nel 1912.

Uscito il giovane di Pizzighettone entra la signora torinese Maria Boggio, «esperta» in gastronomia. I molti messaggi augurali ricevuti, sembra anche da alcuni Comuni, non la aiutano ad enumerare quali sono gli ingredienti che occorrono per lo «abbacchio alla casalinga», e quindi la signora Boggio viene eliminata. Concorreva per le 640.000 lire.

Più fortunato il secondo concorrente per la domanda da 640.000 lire, il signor Giuseppe Bonelli di Milano. La domanda, sul teatro di rivista, chiedeva il nome dell'autore, il titolo, il teatro in cui fu recitato e chi fu il protagonista di uno spettacolo svoltosi nel 1951 a Milano e dedicato al cinquantenario della morte di Verdi. La risposta, esatta e immediata, indicava in Manca l'autore, in «El Peppin» il titolo, in Nuto Navarrini l'interprete. Il teatro fu il «Mediolanum». Sfatato il malefizio, si rende possibile anche la vittoria della concorrente da 1.280.000 lire, la signorina Adele Gallotti. La domanda era in realtà delle più facili. Chiedeva infatti il nome del regista e dei due protagonisti del film «Addio giovinezza», del 1940. Essi furono: Poggioli, regista, Adriano Rimoldi e Maria Denis, attori.

Cade invece il vigile urbano di Venezia Giovanni Scarpa. La domanda era la seguente: «Nel 138 a.C. un re asiatico lasciò il suo regno al popolo romano. Chi fu il re e quale il suo regno?». Il concorrente indovinava il nome del regno, quello di Pergamo, ma non conosceva quello del re, che era Attalo III.

MILANO — Paola Bolognani ha risposto con qualche esitazione a due delle tre domande da 5 milioni

PRESSO L' ISTITUTO GRAMSCI A ROMA

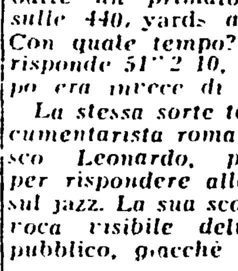
Corso per i candidati a direttori didattici

Per iniziativa della *Riforma della scuola*, è stato organizzato un corso gratuito di preparazione per i candidati al concorso di direttori didattici. Al corso potranno iscriversi anche maestri o allievi maestri non candidati. Saranno preparate dispense gratuite per i residenti fuori Roma.

Le lezioni saranno tenute all'Istituto «Gramsci» dalla professa Dina Berton Jovine per la pedagogia e dall'avv. prof. Pasquale D'Abbiero per la legislazione scolastica.

Ecco il programma e l'orario delle lezioni: 1. lezione: giovedì 5 aprile (1. punto del programma): ore 18: La persona umana, concetto dello sviluppo dell'uomo come unità psicofisica con particolare riguardo al fanciullo; ore 19: Ordinamento dello Stato italiano, la Costituzione, concetto di legge e di regolamento; 2. lezione: giovedì 12 aprile (id.): ore 18: Finalità, leggi, fattori, forme e periodi della educazione, autoeducazione ed eteroeducazione; ore 19. Amministrazione governativa centrale, Consiglio di Stato e Corte dei Conti. Avvocatura dello Stato. Amministrazione governativa locale e amministrazione autarchica locale; 3 lezione: giovedì 19 aprile (id.): ore 18: La scuola e i suoi rapporti con la famiglia, la società, la Nazione, lo Stato, la Chiesa; ore 19: Giustizia amministrativa e suoi organi, diritti ed interessi diversi, natura del rapporto di pubblico impiego e leggi fondamentali sull'ordinamento gerarchico dell'amministrazione dello Stato e sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato; 4. lezione: giovedì 26 aprile (2. punto del programma) ore 18: Locke e la concezione disciplinare dell'educazione, Rousseau e il naturalismo pedagogico; ore 19: Cenni storici sulla legislazione della scuola elementare in Italia dal 1859 al 1956, ordinamento dell'Amministrazione centrale e periferica della scuola elementare, ordinamento didattico ed amministrativo; 5 lezione: giovedì 3 maggio (id.): ore 18: Pestalozzi, Froebel, Herbart e loro influenza sulla pedagogia e sulla scuola italiana; ore 19: Stato giuridico ed economico dei maestri; 6. lezione venerdì 11 maggio (id.): ore 18: La corrente scientifica, il neospiritualismo, l'idealismo attuale e Giuseppe Lombardo Radice; ore 19: Edilizia scolastica, obbligo scolastico, alunni, esami, libri di testo, biblioteche scolastiche; 7. lezione: giovedì 17 maggio (id.): ore 18: L'attivismo pedagogico e sue attuazioni all'estero (Dewey, Decroly, Freinet), ore 19: Ordinamento e funzioni dei patronati scolastici, assistenza magistrale, pensione dei maestri; 8. lezione: giovedì 24 maggio (id.): ore 18: L'attivismo pedagogico in Italia; ore 19: Cenni sugli ordinamenti scolastici degli altri paesi.

IL PROCESSO DEI VELENI



Il generale del diavolo

C'è un tipo di generale, poveretto, che ha fatto le spese di secoli di letteratura, che è passato tintinnando alteramente gli stivali attraverso le più sferzanti delle caricature. Di questi generali Benjamin Constant diceva che per toglierseli di torno non c'è altro da fare che farli senatori. Ma, si chiedeva, «questi guerrieri deporranno, con il ferro che li copre, lo spirito di cui li ha penetrati fin dalla loro infanzia? Rivestiranno, con la toga senatoriale, la venerazione per le leggi, la tolleranza per le forme protettrici? La classe disarmata appare loro ignobile volgo, le leggi sottigliezze inutili, le formalità insopportabili lentezze. Essi stimano al di sopra di tutto, nelle transazioni come nei fatti d'arme, la rapidità nelle evoluzioni. La unanimità sembra loro necessaria nelle opinioni, come l'eguale uniforme nelle truppe. L'opposizione è per loro un disordine, il ragionamento è una rivolta, i tribunali sono consigli di guerra, i giudici sono soldati che hanno la loro consegna, gli accusati sono nemici, i giudizi battaglie».

Sia subito dissipato l'equivoco cui si può essere indotti dalla citazione. Nessuna allusione alla toga senatoriale e ai tribunali, ai giudici ed agli accusati, nè riferimento alcuno al noto padre coscritto, ex comandante di armate fasciste, con cui l'Unità si è recentemente incontrata in giudizio. Quello di cui vogliamo parlare è un generale vero, ancora in divisa, un generale in Servizio Permanente Effettivo, il successore di quell'altro, il Capo di Stato Maggiore alla Difesa, Mancinelli.

Di questo personaggio si sente dir poco. E' un taciturno, ed evidentemente alle parole preferisce i fatti. Noi siamo disposti a comprenderlo, specialmente considerando le cose che gli escon di bocca quando è costretto a parlare. In una conferenza tenuta testè il generale Mancinelli ha varato infatti la sua teoria del «gravoso privilegio». Gravoso privilegio è quello sulle nostre spalle, sulle spalle degli italiani i quali, dice il comandante supremo, debbono rendersi conto dell'importanza che il nostro vecchio stivale ha «nel quadro generale della difesa della Europa, importanza che trova il suo primo fondamento nella geografia, poichè il nostro paese è l'anello di congiunzione tra i teatri operativi del Centro Europa e quelli del Sud Europa, cioè il Mediterraneo. Di questo gravoso privilegio — egli ha detto appunto — è necessario che si rendano conto tutti gli italiani, giacchè l'esercizio del diritto e del dovere di difesa esige piena e convinta dedizione di ogni cittadino alle armi o altrimenti nelle varie attività che tutte convergono nel momento del pericolo sul potenziamento materiale e spirituale della resistenza».

Attenti! Avanti, marsc! Ogni lettore si sentirà certo preso da subita baldanza, da eroico furore. Al suono dei pifferi ci vestiremo subito tutti di grigioverde, e scenderemo nella piazza d'armi a fare esercizi alla baionetta. Uniremo tosto le energie materiali e spirituali, per far felice il generale Mancinelli. Metteremo le strisce di carta alle finestre, ci faremo distribuire la maschera antigas, trascorreremo insonni le notti in cantina. Il momento è difficile, l'ora è suprema, l'affare si ingrossa e chi la fa l'aspetti, come diceva Ettore Petrolini quando anche lui voleva prendere in giro i condottieri.

Ma poi, passato il primo momento di eccitazione, penseremo con più calma al signor generale Mancinelli, il quale vuole abilmente «valorizzare questa situazione di primo piano», e furbamente impadronirsi del nostro «gravoso privilegio» per far distribuire un'arma ad ogni italiano. Egli vuol farci trovare un cannone nell'uovo di pasqua, un fucile nella posta del mattino. Certi uomini, si sa, non riescono ad invecchiare, rimangono sempre un po' bambini, non vogliono smetterla di giocare ai soldatini. E così non s'avvedono proprio di come la terra giri, stritolando i Forrestal e forse anche i Foster Dulles. «Noi siamo giunti — diceva profeticamente quello scrittore francese — all'epoca del commercio, che dovrà sostituire necessariamente quella della guerra». Infatti parecchi generali si sono già messi in borghese, in tante parti del mondo.

chiaretti

Il Contemporaneo

Il n. 13 di *Il Contemporaneo*, in vendita presso tutte le edicole, in occasione del centenario della morte di Enrico Heine dedica al grande poeta tedesco: un inedito di Franz Mehring: *La satira antitedesca*; una lettera di Heine a George Werth e saggi di Paolo Chiarini: *Dai «Canti» al Romanzero*; Cesare Cases: *Critico letterario*; Olga Apcella: *Gli italiani in Heine*.

Sullo stesso numero prosegue il dibattito sulla cultura marxista con gli interventi di Luciano Barca, Piero Bonfiglioli, Italo Calvino. Leggete inoltre un editoriale di Mario Alicata sul XX Congresso del Partito Comunista: *Dire la verità*; e un racconto di Balwant Garg: *Roopa e il re di Russia*, e articoli di Renato Zangheri, Nino Sansone, Luigi Chiarini, Antonello Trombadori, Raffaele De Grada, Tommaso Chiaretti.

Giulio Einaudi editore

L'India alla ribalta dell'attualità internazionale

CONVERSAZIONI CON NEHRU

di Tibor Mende

In « prima mondiale » nella traduzione italiana, un libro che è il manifesto dell'iniziativa indiana per il rinnovamento sociale e l'equilibrio internazionale.

Tibor Mende

l'esperto di questioni asiatiche de « Le Monde », ha inciso su nastro magnetico le sue incalzanti interviste col Primo Ministro indiano: ne è nato un libro di sorprendente interesse e vivezza.